



SCIENZA E STORIA

L'uomo che creò la bomba atomica passò il resto della vita a demolirla

Otto lezioni che Oppenheimer tenne a studenti, militari e diplomatici dopo Hiroshima
 Il direttore del Progetto Manhattan si schierò contro la costruzione di arsenali nucleari

FEDERICO FORNARO

Il 26 luglio 1945 nel deserto statunitense della Jornada del Muerto, nel New Mexico, si svolse un esperimento destinato a cambiare la storia dell'umanità: la prima detonazione di un'arma nucleare.

Tra coloro che assisterono all'evento nel bunker protettivo c'era Julius Robert Oppenheimer, uno scienziato che aveva dato un contributo fondamentale a progettare e costruire l'arma più potente fino ad allora mai prodotta dall'uomo.

Il successo dell'esperimento determinò un'accelerazione e solamente ventuno giorni dopo la prima bomba atomica all'uranio fu sganciata su Hiroshima in Giappone e poco dopo su Nagasaki.

Il Manhattan Project, questo era il nome del programma di ricerca per costruire l'atomica, era stato segretamente avviato nel 1942, nei laboratori di Los Alamos, in risposta ai timori che la Germania nazista fosse vicina all'obiettivo di dotarsi per prima di un'arma atomica in grado di ribaltare le sorti della seconda guerra mondiale.

Oppenheimer, nato a New York nel 1904, era stato scelto dai vertici militari statunitensi per coordinare uno dei gruppi di lavoro del Manhattan Project, perché era considerato uno dei migliori fisici teorici e sperimentatori della sua generazione. Per tutta la

vita si porterà dietro l'etichetta di «padre dell'atomica», ma soprattutto convivrà con i dubbi e le angosce sui rischi di un uso non corretto da parte degli stati delle armi nucleari, così come è stato recentemente raccontato dal regista inglese Christopher Nolan nel film *Oppenheimer*, che sta riscuotendo uno straordinario successo internazionale di critica e di pubblico.

Alle risposte agli interrogativi etici e scientifici connessi alle sue scoperte, alle proposte per limitare la proliferazione e l'utilizzo delle armi nucleari e alla relazione della scienza, intesa come attività intellettuale, con la cultura del suo tempo, Oppenheimer dedicò otto discorsi tra il 1947 e il 1954, che furono pubblicati nel 1955 con il titolo *The Open Mind*, ora tradotti dalla Utet nel volume *Quando il futuro sarà storia*, con la prefazione di Emanuele Menietti.

Per tutta la sua esistenza, il «padre dell'atomica» non si sottrasse alle critiche di aver contribuito alla costruzione di un'arma potenzialmente in grado di cancellare la vita sul pianeta e in definitiva alla domanda se era giusto che la scienza avesse contribuito a portare l'uomo sull'orlo del baratro finale.

«Nel lavoro scientifico, il problema del bene e del male» - affermò nel 1950 Oppenheimer di fronte agli studenti

di una sua lezione - «di cosa è giusto e cosa no, ha un ruolo minore e secondario. Nelle decisioni pratiche della politica è invece fondamentale».

Una tecnologia, dunque, non è «buona» o «cattiva» in sé, dipende dall'uso che si decide di farne.

Lo scienziato non si fece peraltro mai scudo sul dato oggettivo che il progetto a cui aveva contribuito aveva tra i suoi scopi quella di porre fine il prima possibile al dramma della seconda guerra mondiale ovvero che stesse lavorando, insieme agli altri scienziati, per conto dei «buoni» contro l'impero del male rappresentato dalla Germania nazista.

Dopo aver espresso più di una riserva sull'utilità della seconda bomba sganciata su Nagasaki, alla fine del conflitto mondiale, Oppenheimer fu molto attivo nell'alimentare il dibattito pubblico sugli armamenti atomici e sulla necessità di regolamentarne lo sviluppo e di costruire un modello sovranazionale di controllo fondato sulla trasparenza scientifica al fine di evitare l'uso della bomba nucleare in future guerre. Si schierò apertamente contro la creazione degli arsenali nucleari e si oppose alla costruzione della bomba all'idrogeno, proponendo, tra lo scetticismo generale, la creazione di un'Autorità internazionale per lo

sviluppo atomico, nell'ambito delle Nazioni Unite.

Temi quasi dimenticati dopo la fine della Guerra Fredda e tornati invece di bruciante attualità per la minaccia di utilizzare armi nucleari tattiche, più volte evocata dal Vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa, Dmitrij Medvedev.

Per far meglio comprendere al lettore comune e agli studenti la complessità dei temi trattati, Oppenheimer era solito anche farsi aiutare da immagini della vita di tutti i giorni.

Illustrando le molteplici «applicazioni pacifiche» del nucleare, ad esempio, paragona la ricerca scientifica alle «case stregate dei luna park: prima pagate la vostra moneta, poi entrate e non sapete cosa state per vedere», oppure, quando ricorda che «esistono esami che si danno con il libro aperto davanti, perché le risposte non si trovano nel testo» mentre «il campo dell'energia atomica è un esame a libro aperto, in cui le risposte non si possono cercare facilmente tra le pagine, e le maggiori probabilità di riuscita dipendono da fattori quali l'abilità, la comprensione, la conoscenza e la competenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

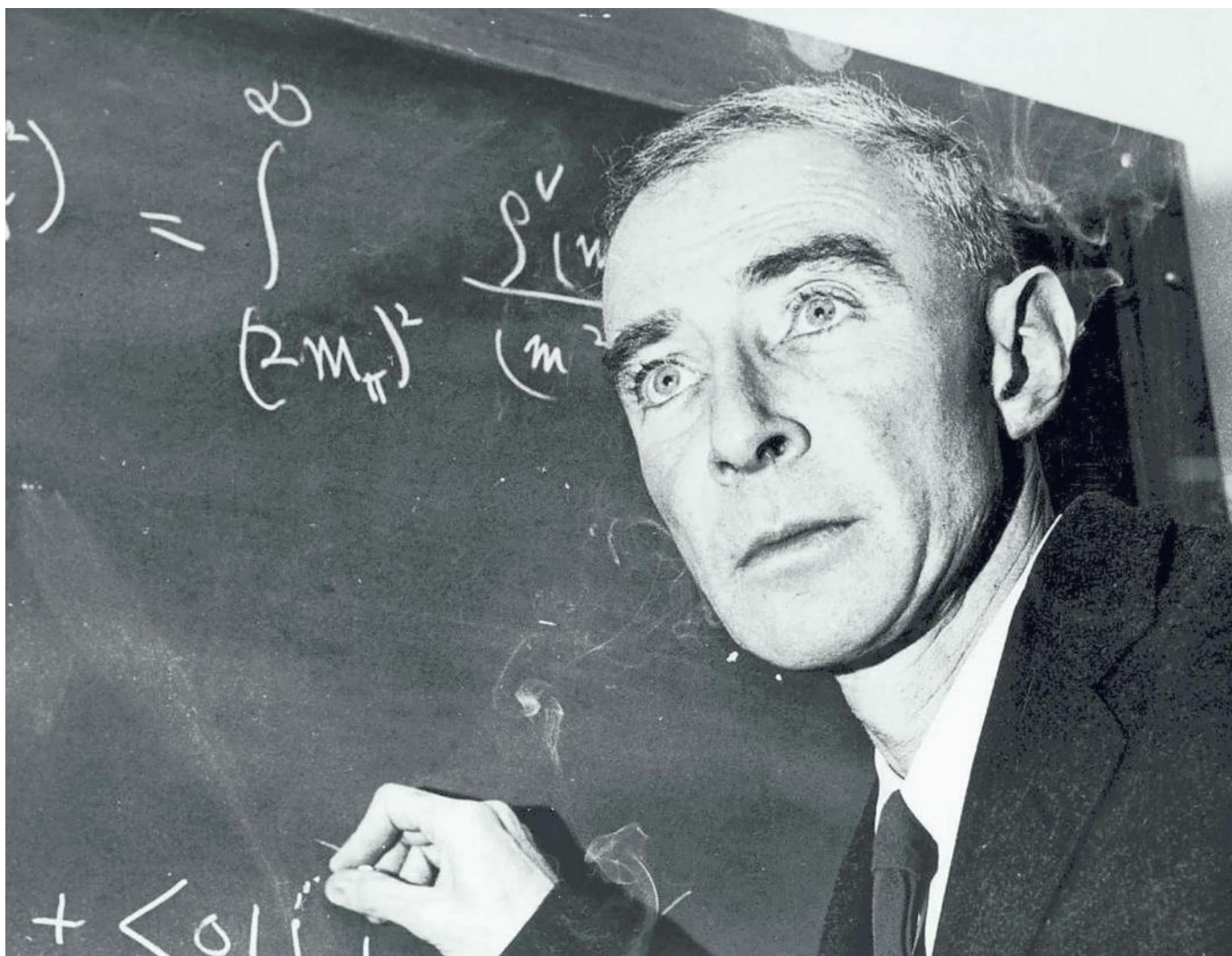
Auspica un modello sovranazionale di controllo fondato sulla trasparenza

Data: 09.09.2023 Pag.: 19
Size: 690 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



J. Robert Oppenheimer pp. 192, €17
«Quando il futuro sarà storia»
(trad. di Marcello Franchi,
prefaz. di Emanuele Menietti)
[Utet](#)

Fisico americano di origine ebraica
Julius Robert Oppenheimer (nella foto, New York, 1904- Princeton,
1967) nel 1942 venne messo a capo del Progetto Manhattan; dal 1947
alla morte fu Direttore dell'Institute for Advanced Study di Princeton.
Negli anni '50 venne accusato di attività antiamericane e poi prosciolto



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile